

Introduzione

Cathedral è uno dei racconti più noti di Raymond Carver, pubblicato per la prima volta nel settembre del 1981 su «The Atlantic Monthly». Una coppia (l'io narrante è il marito) è davanti alla televisione, che trasmette un documentario sulle cattedrali. Insieme a loro c'è un amico della moglie, Robert, un signore non vedente che ascoltando il documentario chiede cosa siano le cattedrali. Il marito inizia con poca convinzione ad abbozzare qualche dato di massima (sono grandi, sono massicce, sono di pietra o di marmo), guardandosi intorno per trovare nella stanza degli oggetti comuni da paragonare a elementi costitutivi della cattedrale; l'uomo non è in grado di formulare definizioni precise, viene allora costretto da Robert a tracciare il disegno di una cattedrale su un foglio carta, mano nella mano con lui, e infine a chiudere gli occhi facendosi guidare da Robert stesso: è solo in quel momento, quando ha gli occhi chiusi, che il protagonista è in grado di compiere un vero processo conoscitivo.

Se ripenso al racconto di Carver è perché in questi anni non mi sono mai posta il problema di dare una definizione di *digitale d'autore*: nel 2013 fui coinvolta all'Università di Pavia nel progetto Pavia Archivi Digitali, che era nato nel 2009 con l'obiettivo di raccogliere e conservare archivi digitali di autrici e autori contemporanei, affiancando le attività dello storico Centro Manoscritti fondato da Maria Corti. In quegli anni non sapevamo esattamente come definire gli archivi nati in forma digitale: le etichette oscillavano su calchi un po' imprecisi dell'inglese 'Born-digital (Literary) Archives': archivi (letterari) digitali nativi, nativi digitali, nati digitalmente. Durante un seminario del 2017 decisi di superare l'*impasse* iniziando a chiamare questo materiale *digitale d'autore*.

Provo ora a dare due definizioni di digitale d'autore. La prima è decisamente semplice: sono archivi letterari nati in forma digitale, da non confondere con i

numerosi archivi digitalizzati. La definizione è però un po' limitata, perché implicitamente si riferisce al digitale d'autore come a materiale già conservato presso un'istituzione. Preferirei proporre, pur con molte imprecisioni e introducendo provvisoriamente aspetti che andranno meglio definiti, quanto segue: per *digitale d'autore* intendo un'entità o un'aggregazione di entità istanziate su supporto digitale da un'autrice o da un autore, e/o da altri soggetti produttori in interrelazione con l'autrice o l'autore all'interno di un determinato contesto; le entità, così come le eventuali relazioni tra entità, possono costituire gli *eventi* dell'archivio.

Si configurano quindi come digitale d'autore: materiali digitali, per esempio memorizzati in piattaforme *cloud* o nella memoria di massa di dispositivi, originati o modificati dall'autore (es. foto, documenti di testo, audio, video, configurazioni ecc.); materiali originati o modificati da terzi quando entrano in relazione con l'autore (es. la bozza di stampa con correzioni di un autore, una stesura d'autore con commenti di un editore ecc.); materiali scaricati dal web su un dispositivo (es. la pagina di un'enciclopedia online salvata localmente); materiali digitali prodotti online, che possono anche includere conversazioni con altri soggetti (*thread* in siti web o social network, e-mail, messaggi istantanei ecc.).

Ogni entità è istanziata, ovvero realizzata in un momento e in uno spazio precisi, e dunque con referenze di contesto e di collocazione spazio-temporale (non sempre correttamente preservate). E costituisce un *evento* dell'archivio: è rappresentato cioè solo un dato momento di quell'entità. Ne consegue che i soggetti conservatori (intesi come archivi, biblioteche e musei), nel prendere in carico il *digitale d'autore* conservano la fotografia di quel dato momento, l'*hic et nunc*: in linea di principio un processo non dissimile a quello di un archivio cartaceo, ma che nei fatti produce degli archivi profondamente diversi.

Questo volume propone un attraversamento di archivi che contengono *digitale d'autore*. Nel primo capitolo si parte da una ricognizione introduttiva sul rapporto tra scrittori e computer; si dà una definizione estesa di archivi nati digitalmente e si esaminano le esperienze più significative di istituzioni straniere e italiane, con un approfondimento sul caso dell'archivio ibrido di Franco Fortini, i cui floppy disk sono oggi conservati all'Università di Siena. Il secondo capitolo offre una storia del progetto Pavia Archivi Digitali (PAD) e una descrizione dei fondi ibridi attualmente conservati al Centro Manoscritti di Pavia, che ha acquisito materiali di Beppe Severgnini, Gianrico Carofiglio, Silvia Avallone, Paolo Di Paolo, Franco Buffoni e Francesco Pecoraro. Il terzo capitolo scandaglia più analiticamente il fondo di Pecoraro, proponendo un'analisi critica della raccolta di racconti *Dove credi di andare* (Mondadori 2007), delle prose di *Questa e altre preistorie* (Le Lettere 2009) e del romanzo *La vita in tempo di pace* (Ponte alle Grazie 2013).

Alcune riflessioni contenute nel libro rielaborano saggi e interventi pubblicati in varie sedi: «*Ciò che resta*». *Archivi digitali alla prova del tempo*, «Rossocorpolingua», 3, settembre 2020, pp. 4-11; *Digitale d'autore: un archivio possibile?*, in *Archivi editoriali. Tra storia del testo e storia del libro*, a c. di V. Brigatti, A.L. Cavazzuti, E. Marazzi, S. Sullam, Unicopli, Milano 2018, pp. 209-216; «*Ponte e Porta*»: *spazi di transito nella narrativa di Francesco Pecoraro*, in *Geografie della modernità letteraria*, a c. di S. Sgavicchia, M. Tortora, ETS, Pisa 2017, pp. 563-

570; in particolare, per il progetto PAD – Pavia Archivi Digitali: P.G. Weston, E. Carbé, P. Baldini, *Conservare e rendere accessibile un archivio letterario digitale: il caso di PAD – Pavia Archivi Digitali*, in *Storie d'autore, storie di persone. Fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, a c. di F. Ghersetti, A. Martorano, E. Zonca, Associazione Italiana Biblioteche, Roma 2020, pp. 243-248; P. G. Weston, P. Baldini, E. Carbé, L. Pusterla, *Archivi digitali di persona. PAD – Pavia archivi digitali e gli archivi degli scrittori*, «DigItalia», XIV, 1 (2019), pp. 31-54, P.G. Weston, E. Carbé, P. Baldini, *Se i bit non bastano: pratiche di conservazione del contesto di origine per gli archivi letterari nativi digitali*, «Bibliothecae», 6, 1 (2017), pp. 159-177; P.G. Weston, E. Carbé, P. Baldini, *Hold it All Together: A Case Study in Quality Control for Born-Digital Archiving*, «Qualitative and Quantitative Methods in Libraries», 5, 3 (2017), pp. 695-710.

Ringrazio l'Università di Siena e il Dipartimento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne, che hanno finanziato il volume; Pierluigi Pellini, Elena Spandri e Natascia Tonelli, che lo hanno accolto in questa collana. Il Venice Centre for Digital and Public Humanities (VeDPH) dell'Università Ca' Foscari, diretto da Franz Fischer, dove sono stata ospitata per concludere questo lavoro. Il Centro Manoscritti di Pavia, con il Presidente Giuseppe Antonelli e la dott.ssa Chiara Andreatta. La Biblioteca di Area Umanistica dell'Università di Siena, con la direttrice Eleonora Bassi e l'archivista Elisabetta Nencini, e il Centro di ricerca interdipartimentale Franco Fortini diretto da Niccolò Scaffai e coordinato da Luca Lenzini. Un ringraziamento particolare agli autori che mi hanno consentito di pubblicare esiti del lavoro sui loro archivi: Silvia Avallone, Gianrico Carofiglio, Franco Buffoni, Paolo Di Paolo, Francesco Pecoraro, Beppe Severgnini; e all'agenzia letteraria Rosaria Carpinelli Consulenze Editoriali. Ringrazio Massimo Gezzi, Valerio Magrelli e Flavio Santi. Sono anche grata a tutti coloro con i quali in questi anni mi sono confrontata sui temi trattati in questo volume, e in particolare Simone Albonico, Stefano Allegrezza, Giovanni Boccardo, Federico Boschetti, Marina Buzzoni, Riccardo Castellana, Fabio Ciotti, Francesco Deotto, Maria Rita Digilio, Federico Francucci, Anna Gialluca, Paola Italia, Federico Milone, Giulio Mozzi, Giorgio Panizza, Cetta Petrollo, Gino Roncaglia, Lucia Roselli, Gianluigi Simonetti, Francesco Stella, Umberto Anselmi Tamburini, Michelangelo Zaccarello.

Ringrazio coloro che mi hanno dato indicazioni e suggerimenti nel corso della stesura del libro: Giuseppe Antonelli, Nicola Barbuti, Silvia Bortoli, Andrea Cortellessa, Luca Lenzini, Clelia Martignoni, Guido Mazzoni, Tiziana Mancinelli, Federico Meschini, Pierluigi Pellini, Niccolò Scaffai, Francesca Tomasi, Francesco Venturi, e Paul Gabriele Weston. Ringrazio infine due informatici con cui ho lavorato in più di un progetto digitale, e che hanno pazientemente seguito anche questo volume: Primo Baldini e Francesco Garosi.